

RACCONTO IN CERCA D'AUTORE

DANIELE RIVA

PRIMA PUNTATA

Come in un film partì un flashback mentre teneva stretto quell'uomo che l'aveva cresciuta, che aveva consolato la bambina che si sbucciava le ginocchia, che la accompagnava a scuola prima di aprire la bottega, che ascoltava i racconti delle prime cotte di una ragazzina appassionata alla matematica e curiosa del funzionamento di ogni cosa. Din don din don din don... Fu il ritmo della sua infanzia e della sua adolescenza quando faceva capolino dalla porta e chiamava: "Nonno!".

Le aveva insegnato tante cose, a riconoscere i funghi quando andavano la domenica mattina presto nei boschi, a dire "Grazie" e "Prego" e "Per favore", ad essere gentile ma ferma quando necessario, a credere in sé, a non arrendersi mai. Le aveva insegnato che nel lavoro è possibile trovare se stessi e che quindi bisogna farlo bene perché altrimenti la fotografia di noi stessi viene mossa o sfuocata. "Capisci, cosa voglio dire? Tu vedi l'incudine e il martello, tu vedi la forgia. Ma quello che realizzo dà un senso al mio lavoro e alla mia vita, per questo mi piace prestare attenzione e curare i particolari: dalla punzonatura puoi riconoscere la mano". Un insegnamento che aveva fatto suo in ogni progetto che aveva realizzato, in ogni bullone di ponte, in ogni trave di viadotto, in ogni virgola.

Si staccò dall'abbraccio, si guardarono. Lacrime azzurre le bagnavano gli zigomi, anche gli occhi del nonno scintillavano e non era per il fuoco arancione vivo che ardeva nella fucina. Avevano anni da raccontarsi adesso, "Dieci anni da narrare l'uno all'altro" aveva pensato in aereo citando il suo amato Guccini, un'altra passione che le aveva trasmesso il nonno. Quante volte avevano cantato "E la locomotiva sembrava fosse un mostro strano che l'uomo dominava con il pensiero e con la mano: ruggendo si lasciava indietro distanze che sembravano infinite, sembrava avesse dentro un potere tremendo, la stessa forza della dinamite..."

Adesso era lì, ed era finito il tempo degli abbracci, dei convenevoli, adesso era giunto il momento di motivare quella sua improvvisa presenza lì. Avrebbero parlato un po' della Cina, di Londra, dei ragazzi che frequentava senza però avere ancora trovato "quello giusto", quello con l'anima sulle labbra, come le diceva il nonno. Ma sarebbe subito giunto il momento di parlare della lettera scritta con la bella grafia ondeggiante della nonna: "Anna carissima", diceva...